

# Tetsuya Nakamura

**T**etsuya Nakamura ci aveva abituato a macchine futuribili, navicelle spaziali, vestite di smalti psichedelici e connotate da una plasticità fanta-scientifica. Saettando nell'infinito virtuale traghettavano altrove i nostri migliori sogni. L'artista non ha rinnegato l'aspetto ludico, gioioso e dissacrante dei precedenti lavori, per Steel**life** ha fatto un salto a piè pari nella valorizzazione dell'espressività pura delle forme, autarchica e imperativa, tanto assoluta da non necessitare di ausilio di cromie o apparati decorativi. Ma andiamo per gradi.

Tetsuya vive l'arte nella quotidianità, reinventando e riplasmando gli oggetti domestici grazie a una feconda grammatica fantastica: una vasca da bagno può divenire una sorta di sinuosa e aggressiva *spider* dalla superficie pigmentata di decori cari alle aerografie motociclistiche, dal seducente e accogliente profilarsi alla Moore ma con una manciata di colori attinti dai *cartoons*; una Mini Cooper può costellarsi di pattern seriali e policromi, tali da renderla stravagante, inedita, unica.

La capacità dell'artista si situa dunque nel riuscire a personalizzare gli oggetti d'uso, anche i meno dotati esteticamente, di una patina che li ricrea,

**li rigenera secondo un dettato formale  
nutrito di astrazioni geometriche ma armoniche,**

tessiture cromatiche rilucenti e cangianti, invenzioni plastiche grate alla fantascienza e a un'immaginazione visionaria memore di Blacke.

**IL COLORE, L'ANDAMENTO SEGNOICO E DECORATIVO  
SONO UN TUTT'UNO CON LA FORMA.**

**VI È UNA FORTE RECIPROCIÀ E BIUNIVOCITÀ:**

**LA CROMIA NE INTENSIFICA LA FORZA,**

**LA FORMA NE CONTIENE L'ESPLOSIONE E NE DIRIGE GLI INTENTI.**

Nell'operato di Tetsuya, dunque, il colore, l'andamento segnoico e decorativo sono un tutt'uno con la forma. Vi è una forte reciprocità e biunivocità: la cromia ne intensifica la forza, la forma ne contiene l'esplosione e ne dirige gli intenti.

L'opera realizzata per Steel**life** contraddice apparentemente quanto appena enunciato. Apparentemente, appunto.

La struttura di **THE FLASH OF LIGHTNING** si sostanzia ancora delle sagome decorative - solitamente aerografate sui serbatoi delle moto, sui caschi e ovunque aggradi al *biker* - non attinte però dalla tavolozza, per un facile compiacimento dello spettatore, ma ritagliate nella brutalità grintosa e sfrecciante delle lastre d'acciaio.

**L'artista lascia che la materia si esprima  
nella sua vivida lucentezza, non la cela:  
mettendola "a nudo" ne scopre la grandiosa  
vitalità espressiva.**

Senza l'abbellimento cromatico l'opera è costretta a concedersi al giudizio impietoso del fruitore e, proprio in quel momento, si coglie quanto la leggerezza funambolica delle aerografie si concretizzi ora in affilati, futuristici, strepitosi moduli scultorei.

**S**i tratta di un'opera tridimensionale, lavorata però bidimensionalmente: si compone cioè di lastre disegnate e incise, scaturite dalla profonda riflessione dell'artista sulla valenza e le potenzialità della lavorazione in superficie.

Le silhouettes assemblate creano nuovi giochi di geometrie e di profili ora dolci ora acuminati, assecondano i ritmi vertiginosi della velocità che ne allunga aerodinamicamente lo scheletro.

È una macchina da corsa piovuta dal futuro, dall'accelerazione da fare invidia a Batman e dal plasticismo mosso e vibrato in linea con la poetica di Boccioni. L'opera è *un flash di lampo*, recita il titolo: è un flash sia per la velocità virtuale alla quale sembra correre e dunque la vista si consuma in pochi decimi di secondo sia perché è di una tale bellezza lucente che lo sguardo ne sostiene a fatica l'incanto. E se giocassimo coi termini potremmo aggiungere che è un'auto "nuova fiammante", visto che si compone di elementi *flamboyant*.

Tetsuya racconta che l'approccio alla tavola d'acciaio è il medesimo che ha con la tela: una situazione planare con la quale interagire.

Mentre sulla tela interviene aggiungendo,  
sulla lastra sottrae materia creando pieni e vuoti,  
chiarì e scuri.

L'effetto è sorprendente, non si percepisce la carenza di alcunché e anzi l'aggiunta di colore stravolgerebbe la pulizia, il nitore e il minimalismo caratterizzanti l'opera.

Un'ultima riflessione: la scarnificazione della superficie, quasi la lastra d'acciaio fosse un prezioso pizzo, illude che i 750 chilogrammi perdano di sostanza e

la percezione che ne deriva è di un elegante  
levità, di una sfacciata leggiadria.

Il fatto poi che le singole parti riflettano la luce e nel rifletterla moltiplichino speculari le facce adiacenti, fa sì che l'opera nella sua essenzialità riesca a decuplicare i punti di vista, le prospettive, le suggestioni.

Che sia solo un lampo di luce?